



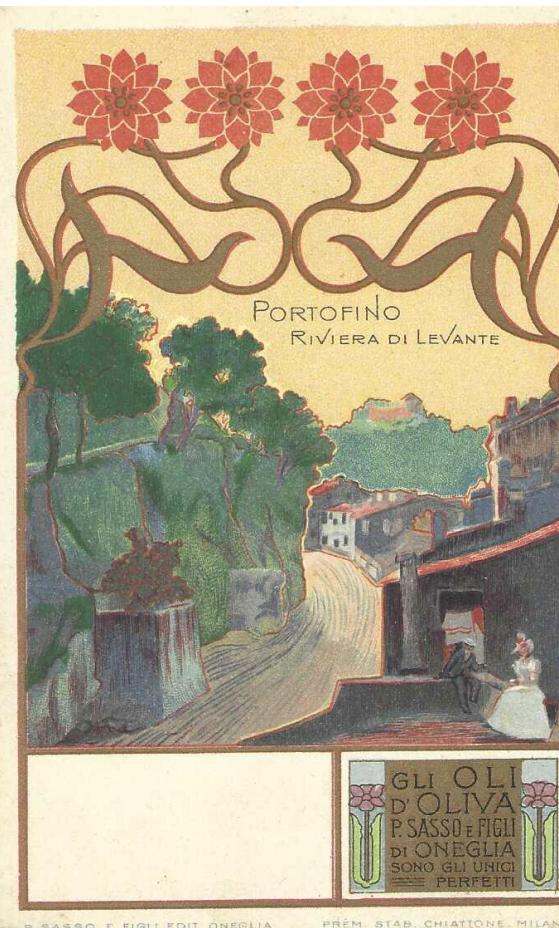
LA VOCE
dell'
APPENZELLER
MUSEUM



Numero 2/147 del mese di Febbraio 2026, anno XIV

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

VACANZE!



Siamo ancora in inverno ma già si pensa a programmare le vacanze estive o "pontiere" in posti il più lontano possibile, per guadagnare qualche *like* d'invidia pubblicando le foto sugli immancabili *social*, in base al credo imperante che l'apparire sia più importante dell'essere.

Ecco due suggerimenti del lontano 1902: serenità, tranquillità, pace e silenzio, alla scoperta delle infinite bellezze della nostra Italia!

(2 delle 10.000 cartoline dell'Appenzeller Museum; vedi il dettaglio su:
https://www.museoappenzeller.it/index_htm_files/2306%20Cartoline6.pdf)



LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail.

Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 2/147, febbraio 2026, anno XIV; la tiratura del mese è di 1.546 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.563 fratelli (inventario al 31 gennaio 2026)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.

LIBORIO RINALDI
Ha collaborato Gioele Montagnana

Lomnago 1921-1924
INIZIA IL FUTURO

Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia alla prima autostrada del mondo



MACCHIONE

Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

IL MUSEO

DURANTE

IL CORRENTE MESE

È APERTO

SU PRENOTAZIONE

**(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**GRUPPI da 5 (min)
a 10 PERSONE (Max)**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti [i numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbardare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](mailto:Liborio.Rinaldi))

85 SECONDI ALLA MEZZANOTTE

La "mezzanotte" ha sempre affascinato, intrigato, atterrito il genere umano. "È giunta mezzanotte, si spengono i rumori, si spegne anche l'insegna di quell'ultimo caffè, le strade son deserte e silenziose..." cantava Domenico Modugno, come a significare la sospensione del tempo e con esso della vita al suono dei dodici rintocchi. Del resto fin da bambini abbiamo appreso che - *Cenerentola docet* - con la mezzanotte finisce la favola bella e inizia una vita di sofferenze e tribolazioni.

E non è forse alla mezzanotte dell'anno mille che sarebbe arrivata la fine del mondo, che avrebbe trascinato con sé la fine stessa del genere umano? Il monaco benedettino Rodolfo il Glabro nella sua opera *Cronache dell'anno mille (Storie)* ci ha tramandato bene il clima d'attesa di quella data fatidica, anche se con il passare del tempo è stata enfatizzato forse anche troppo l'aspetto di "fine del mondo". Del resto, l'atto finale dell'umanità, per dirla con un titolo a effetto cinematografico, è ben raccontato nell'Apocalisse di Giovanni. In questo libro biblico è descritta la lotta tra il bene e il male, le prove e le persecuzioni dell'umanità, il giudizio finale, la sconfitta definitiva del male e infine la rinascita con un cielo e una terra nuove. Quindi, anche se spesso il suo significato è stato travisato, l'Apocalisse è in definitiva un messaggio di speranza, in quanto dopo il caos e la sofferenza, Dio ristabilisce la giustizia. Però... c'è sempre un però.



Tanto per farci del male, il *Doomsday Clock* (Orologio dell'Apocalisse, invenzione umana quale monito a cambiare modo di vivere) ha fatto registrare il valore più basso della storia, avanzando a soli 85 secondi dalla mezzanotte, al cui scoccare simbolico il mondo si autodistruggerà.

Nel suo annuncio annuale, che valuta quanto l'umanità sia vicina alla fine, il *Bulletin of the Atomic Scientists* ha citato, quali principali cause, i rischi di una guerra nucleare, i cambiamenti climatici, il potenziale uso improprio delle biotecnologie e l'integrazione dell'intelligenza artificiale nelle operazioni militari.

Il *Doomsday Clock*, ideato nel 1947, orologio metaforico, misura la vicinanza dell'umanità all'autodistruzione, indicando la mezzanotte come simbolo della fine del mondo. Quest'anno le lancette sono avanzate di 15 secondi, ulteriore monito ad un'umanità che ha perso il senso della bellezza della vita.

Liborio Rinaldi

Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso poco nota, che ha visto come protagonisti i nostri piccoli paesi.

*Per ricevere il libro a casa scontato
scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Ormai sono innumerevoli le presentazioni del libro, alle quali si aggiungono visite di gruppi che desiderano fare per qualche ora una *full immersion* nel mondo di Piero Puricelli. Per info: liborio.rinaldi@gmail.com

**CONTINUA
IL SUCCESSO
DI
"INIZIA
IL
FUTURO"**

LIBORIO RINALDI

Ha collaborato Giusele Montagnana

Lomnago 1921-1924

INIZIA IL FUTURO

Piero Puricelli: dalla prima strada bituminata d'Italia

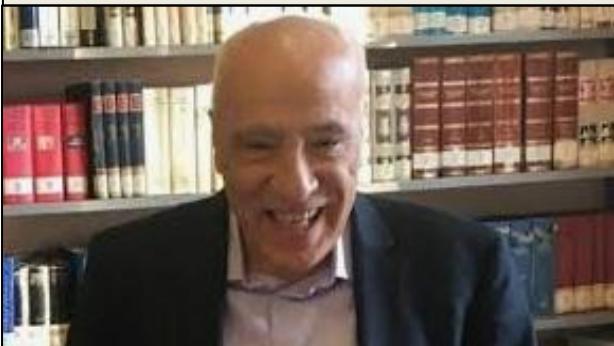
alla prima autostrada del mondo



MACCHIONE

LA VOCE DELL'ARTISTA

CI HA LASCIATO PIETRO MACCHIONE



La Voce piange la scomparsa avvenuta lo scorso 19 gennaio di Pietro Macchione, editore dell'ultimo libro del Museo, ma innanzi tutto un sincero amico, un grande personaggio che aveva la cultura nel proprio DNA.

Pietro ha dato per tutta la sua vita un contributo straordinario, continuativo e insostituibile alla ricostruzione, alla tutela e alla diffusione della memoria storica, culturale e civile del Varesotto e non solo.

Giunto a Varese alla fine degli anni Sessanta, Macchione aveva scelto questa città come luogo di vita, di impegno civile e di lavoro intellettuale, facendone il centro ideale e operativo di tutta la sua attività. Come studioso e storico, Macchione ha svolto un'opera pionieristica di ricostruzione della storia varesina contemporanea, colmando vuoti storiografici e riportando alla luce temi, personaggi e vicende spesso dimenticati o trascurati. Attraverso articoli, rubriche giornalistiche e oltre trenta volumi come autore principale, ha raccontato la storia politica, sociale, industriale e culturale di Varese e della sua provincia: dalla Resistenza ai bombardamenti del 1944, dal Risorgimento allo sviluppo industriale, dall'età del Liberty alle trasformazioni urbanistiche del Novecento.

Particolare importanza ha il suo lavoro sulla storia dell'industria varesina, che ha restituito dignità storica e consapevolezza collettiva a un patrimonio produttivo spesso sottovalutato dagli stessi varesini. Opere come *Varese giardino d'Industria*, *Una provincia industriale*, le monografie sulla Macchi, sulla Franco Tosi, su Angelo Poretti e su numerose realtà imprenditoriali locali costituiscono oggi fonti imprescindibili per studiosi, istituzioni e cittadini.

Non meno rilevante è stata la sua attività di riscoperta e valorizzazione di figure culturali varesine, tra cui Gianni Rodari, Guido Morselli, Piero Chiara, Liala, designer come Bertoni, artisti, intellettuali e protagonisti della vita civile. In particolare, la sua lunga ricerca su Rodari ha portato a risultati di valore nazionale, culminati nella Storia del giovane Rodari, che ha chiarito aspetti inediti e decisivi della formazione dello scrittore.

Accanto al lavoro storiografico, Macchione ha avuto un ruolo centrale anche come giornalista culturale. Per oltre dieci anni ha curato rubriche di storia locale su *La Prealpina*, contribuendo a formare una coscienza storica diffusa e attualizzata, capace di unire rigore documentario e qualità narrativa, e rendendo accessibile la storia a un pubblico ampio e trasversale.

Macchione ha servito Varese anche come amministratore pubblico, ricoprendo per diciotto anni il ruolo di consigliere comunale e negli anni Novanta quello di assessore all'Urbanistica. In quest'ambito ha promosso politiche di tutela del patrimonio storico e paesaggistico, opponendosi alla speculazione edilizia e favorendo interventi di recupero urbano che hanno inciso in modo duraturo sull'identità della città.

Fondamentale è la sua opera come editore. Nel 1994 ha fondato la Macchione Editore, trasformandola in pochi anni in una delle più importanti realtà editoriali indipendenti italiane. Con un catalogo di quasi duemila titoli prevalentemente legati alla città e al suo territorio, tra storia locale, arte, economia, guide turistiche, memorie collettive e racconti di vita, la casa editrice ha dato voce a storici, studiosi, narratori e giovani autori, diventando un presidio culturale essenziale per Varese e per ampie aree del Nord Italia.

L'eredità più preziosa che ci lascia Pietro Macchione è un catalogo di titoli quasi interamente dedicati a Varese, punto di riferimento per studiosi e appassionati, costruito con chiara visione: valorizzare il territorio, le sue competenze e la sua memoria, contribuendo alla costruzione di un patrimonio culturale condiviso.

Carla Tocchetti - *La Varese nascosta*

Pietro, come scritto nell'introduzione, era un amico che non conosceva giorni di festa o orari, sempre disponibile per uno scambio d'idee, per un consiglio, per un suggerimento. Pubblicare un libro con lui era garanzia di successo, perché innanzi tutto doveva superare l'esame del più critico (ma positivo) dei lettori e cioè di lui stesso, col suo fiuto innato nel riconoscere un'opera di valore. Tutti noi autori, navigati o esordienti, affermati o principianti, oggi ci sentiamo orfani e un poco più soli.

Liborio Rinaldi

LA VOCE DELLA SVEZIA - SVERIGES RÖST

LA TORRE DI KÄRNAN A HELSINGBORG

E IL CASTELLO DI MÄLMO

Nel suo vagabondaggio per l'Europa, questo mese Gioele Montagnana ci parla di due punti topici della Svezia meridionale che sono fondamentali per una conoscenza, anche solo superficiale, di questo paese.

La torre medievale Kärnan, alta oltre 35 metri, è l'unica parte superstite della fortezza di Helsingborg costruita nel XIV secolo quando la città apparteneva alla Danimarca. Con muri spessi 4,5 metri, serviva come punto di osservazione e difesa sullo stretto di Øresund. Oggi è visitabile fino alla cima, da cui si gode un ampio panorama sulla costa svedese e danese.

Il Castello di Malmö (Malmöhus), eretto nel XVI secolo per Cristiano III, è un tipico esempio di architettura rinascimentale fortificata. Ha ospitato prigioni e funzioni militari fino al XIX secolo. Oggi è sede dei Malmö Museer, che comprendono il Museo di Storia, il Museo d'Arte e un acquario moderno situato nelle cantine.

L'acquario espone specie marine e d'acqua dolce, offrendo un contrasto suggestivo con le mura storiche. Il complesso è circondato da fossati e giardini, integrandosi armoniosamente con il parco circostante.

Det medeltida tornet Kärnan i Helsingborg är 35 meter högt och den enda bevarade delen av en dansk fästning från 1300-talet.

Med väggar på 4,5 meters tjocklek tjänade tornet som utsiktspunkt och försvarsverk vid Øresund. Idag kan man gå upp till toppen och njuta av utsikten över både Sverige och Danmark.

Malmöhus slott byggdes på 1500-talet för kung Christian III och är ett typiskt exempel på renässansens befästningsarkitektur.

Det användes som fängelse och militärförläggning fram till 1800-talet.

Idag rymmer slottet Malmö Museer med historiska och konstnärliga samlingar samt ett modernt akvarium i källaren, där man kan se både marina och sötvattensarter.

Slottsområdet omges av vallgravar och grönytor som är en del av stadens parklandskap.



È interessante notare che la casa regnante della Svezia, il cui attuale re Carlo XVI Gustavo è sul trono dal lontano 1973, fu fondata nel 1818 da un generale francese e maresciallo dell'impero, Jean Bernadotte (1763 - 1844). Egli era cognato del fratello di Napoleone Bonaparte e successe a Carlo XIII che non aveva figli.

LA VOCE DELL'INNOCENTI

LA NOTTE CHE NON C'È PIÙ

Ma esistono ancora le notti di una volta, quando si poteva aspettare la luce dell'alba attendendo l'apertura dei primi forni profumati di *brioches* senza la paura di essere violentate o ridotti in fin di vita per pochi spiccioli? Ah, la notte d'una volta, si chiede l'amico Fiorenzo Innocenti!

La notte, di questi strani tempi, la notte, silenzioso e tranquillo confessionale, rischia di venire dimenticata ed è a minaccia di estinguersi. Immaginate che terribile cosa potrebbe essere se, dopo la fine di questo periodo, venissimo a scoprire che la notte, non più frequentata da tempo, si è estinta o addirittura migrata verso altri lidi! Sarebbe un dramma sociale ancor più drammatico non avere più una tradizionale notte da consumare e magari scoprire al suo posto notti bianche e incomprensibili, come quelle dei paesi del nord... notti farlocche, *fake nights*, chiare e mascherate da crepuscolo.

Per difendere la memoria della notte con questo post (*living in the Post*), eccovi una notte impastata di passato (*living in the Past*) con quella farina genuina che macina il mulino di Francesco Guccini.

La sua voce di legno antico, con la sua erre arrotolata dalla ruota e dalla macina, fa vivere una notte della sua giovinezza, quando la notte era davvero notte con tutti i suoni e i rumori della notte, gli accessori che rendono notturna la notte. La canzone s'intitola CANZONE DI NOTTE N.4. Il fiume che "muglia" è archeologia linguistica della notte. Negli ultimi anni *smartfonizzati* quante volte avete letto che "Il fiume muglia sempre laggiù in fondo / E nel silenzio, bevi la sua voce / Racconta questo eterno vagabondo / Storie del viaggio, da sorgente a foce"? Difatti si chiede il Bardo di Pàvana: "Ehi, notte, quante notti ti ho incontrato / Quando tutti eravamo ancora ignari / Di quel che ci sarebbe capitato / Notti senza traguardi e cellulari / E immortali, avevamo forza e fiato / Come corsari...".

Immaginate che triste destino se scomparisse la Notte e con essa tutte le suggestioni, emozioni, ricordi, memorie, impressioni che la Notte macina e raccoglie nel suo sacco mugnaio! *Night lives matter!*

In copertina persegua il mio sciacallaggio di Chagall (*sciagallaggio*) con un'altra delle sue oniriche notti. Qui dal sacco del mugnaio l'interpretazione dei sogni di Freud ha farina per il suo sacco: il paese fanciullo, la luna strapiena, la donna che svolina, il pesce fuori dal mazzo (o i fiori che sanno di pesce?), l'uccello-candela (immagino Sigmund che dice che l'aveva sempre detto) e l'angioletto della ninnananna.

RADIO FLO INTERNATIONAL vi anticipa la buonanotte.



Francesco Guccini (1940) è un cantautore, scrittore e attore. "Canzone di notte n. 4" fa parte dell'album "Ultima Thule", la leggendaria isola di fuoco e di ghiaccio oltre i confini del mondo ove il sole non tramonta mai.

<https://youtu.be/qQ5Ro0vR7BE?si=Plfx3EE6X3f1eaPc>

Marc Chagall (1887 - 1985) è stato un pittore russo (Mark Zacharovič Šagal), di origine ebraica (Moishe Segal) e naturalizzato francese. Le sue opere sono ricche di messaggi positivi, quali l'amore, spesso però venate da un sottile filo di nostalgia. In esse Chagall inserisce spesso simboli autobiografici, quali ad esempio il villaggio natale, la moglie, musicisti, animali, figure bibliche.

LA VOCE DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Ci dicono che le avventure della signora Chiaravalli sono molto gradite e che spesso i nipotini le raccontano alle nonnene, suscitando un ricordo e, perché no!, anche un sorriso. Allora oggi raccontiamo due gite della nostra amica, una al **MARE** e l'altra in **CAMPAGNA**!

LA SIGNORA CHIARAVALLI VA AL MARE

La signora Chiaravalli tranquilla riposa, ma Carmen la sveglia, allegra e briosa.

Le dice:
"Sveglia, sveglia!
Oggi andiamo
al mare!
C'è il sole, a letto non si può più stare!"



Poi, sguazzando si diverte tanto ma tanto, al punto che non so proprio dirvi quanto!

La signora Chiaravalli a bagnare i piedi ha un poco di paura, ma la sua amica Carmen con un sorriso la rassicura.



LA SIGNORA CHIARAVALLI E IL CERBIATTO

Era una bella giornata di piena estate con una luce così forte da restare abbagliate.

Entrando nel bosco per cercare un poco di frescura, all'improvviso apparve un cerbiatto in mezzo a una radura. Le due donne si fermarono spaventate, come non l'erano mai state.



Ma la paura presto passò e una gran gioia in loro entrò.

La signora Chiaravalli sorrise a Carmen e le disse:

"Quanto poco serve per essere felici."

Basta avere un cerbiatto e te come amici".



LA VOCE DI DANTE

LA TERZINA PERDUTA DEL PURGATORIO

L'amico dantista Gioele Montagnana questo mese "dà i numeri", perdendosi in un'inedita matematica dantesca.

Se vi è un aspetto molto fertile nella critica dantesca, esso è sicuramente la numerologia. L'importanza di questo campo è testimoniata non solo dai numerosissimi studi che sono stati condotti, bensì anche dall'esistenza di una pagina dell'encyclopedia Treccani interamente dedicata ai numeri nella *Divina Commedia* (https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere_e_arti/Simbolo/ISUFI_Simbolo_Dante.html).

L'argomento della matematica nella *Divina Commedia* è così importante che anche noi, complici ormai da tempo dello svisceramento del Sommo Poeta, avevamo accennato all'importanza del numero 100 in quest'opera in occasione del 100º numero de *La Voce* del marzo 2022; se vorrete ripassare quanto detto, ecco il link: https://www.museoappenzeller.it/index_htm_files/2022%2003%2001%20La%20Voce.pdf.

Un aspetto che ha destato in passato particolare attenzione, in particolare quella di Earle nel 1896 in *Dante's Vita Nuova*, riguarda il numero totale di versi delle cantiche: una piccola differenza ha portato a concludere che nel Purgatorio vi sia una addirittura mancante una terzina. Infatti il *Paradiso* ha 4758 versi, ma il *Purgatorio* ne conta 'solo' 4755. Secondo Earle, è ragionevole credere che Dante, preciso come solo lui sapeva esserlo, volesse dare lo stesso numero di versi ai due canti e che quindi non volesse lasciare questa differenza, ancorché di una sola terzina. Inoltre, 4755 è uguale a $3 \times 5 \times 317$ e, se il 3 ha ovvie valenze religiose mentre il 5 può rappresentare molte cose (dai sensi alla giustizia, per non parlare di matrimonio e luce), questo fattore primo 317 è numero "che non risponde a niente". Pertanto, Earle conclude che in tutti i codici è stata omessa una terzina del Purgatorio.

Questa ovviamente rimane una pura speculazione, ma è difficile dimostrare l'omissione sistematica di una terzina da tutti i codici della cantica. Perché omettere una terzina per evitare una possibile simmetria? In che punto sarebbe stata rimossa questa terzina? Come può essere successa una tale omissione sistematica in tutti i manoscritti del poema? Inoltre, perché allora dare all'*Inferno* solo 4720 versi? Non sarebbe stato forse meglio scrivere anche nell'*Inferno* qualche terzina in più per pareggiarne il numero nei tre canti?

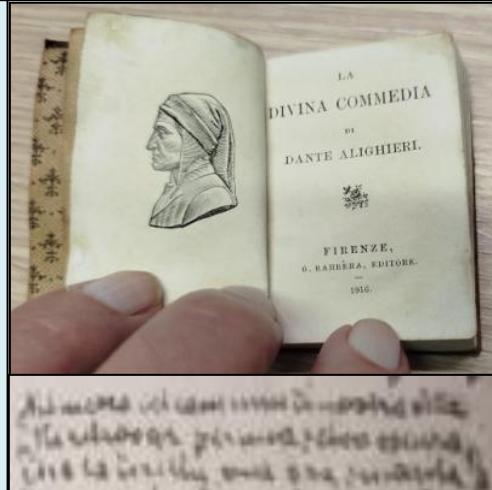
Questi quesiti mostrano come alle volte delle semplici curiosità portano a formulare le teorie più disparate, senza che vi sia sempre un fondamento in quello che viene ipotizzato, in particolar modo nel grado di acclamata certezza con cui questo viene fatto. Ciò che resta è di sicuro una curiosità che magari col tempo potrà essere davvero spiegata in maniera plausibile. Tuttavia, non lasceremo i nostri lettori senza indizi. Infatti, se qualcuno volesse avere un interessante punto di partenza, il numero totale dei versi della *Divina Commedia*, 14.233, se diviso per 4.755, dà come risultato 2,99, che arrotondato fa 3, ovvero il numero delle cantiche del poema!

Oltre a Dante, anche altri scrittori hanno fatto riferimento al numero 100. Basti pensare al Decameron di Giovanni Boccaccio dove 10 ragazzi narrano ciascuno 10 novelle per un totale di 100, anche se qui in realtà c'è una pecora nera, poiché nell'introduzione alla quarta giornata l'autore interviene narrando di persona una centunesima novella, la cosiddetta "novella delle papere". Ma ci sono anche tracce più antiche, soprattutto concernenti un divisore del 100: il 10. I Pitagorici individuarono che il numero 10 rappresenta, come l'1, la totalità e la globalità. Secondo i Pitagorici, infatti, il 10 era un numero speciale, in quanto composto dalla somma dei primi 4 numeri naturali (1+2+3+4). Il 10, inoltre, contiene i primi due quadrati (4 e 9) e il primo cubo (8). Il numero 10 veniva rappresentato dalla tetrade (*tetraktis*, cioè "numero triangolare"), un triangolo equilatero il cui lato è formato da 4 punti, triangolo sacro su cui i Pitagorici giuravano. È interessante ricordare però che per i Pitagorici l'ordine e la perfezione stavano dalla parte dei numeri dispari, mentre, al contrario, il disordine e il male stavano sempre dalla parte dei numeri pari. Rammentiamo, infine, anche un evento biblico: Abramo ebbe il figlio Isacco alla venerabile età di 100 anni! Il 100 si presenta quindi come un numero le cui sfaccettature sono state sviluppate intrigando scienziati e letterati davvero in tantissimi modi: potremmo ben dire in 100 modi diversi.

LA VOCE DELLE CURIOSITÀ

DAL PICCOLO AL PICCOLISSIMO

Come avevamo detto nel numero di Gennaio de La voce, il Museo ha numerose edizioni della *Divina Commedia*, da quelle scolastiche a quelle illustrate dalle tenebrose tavole di Doré o con le surreali litografie di Dalí. Con un certo stupore avevamo parlato di una mini edizione del 1916 ultratascabile, essendo il *Divin Poema* contenuto in un libriccino di soli 4X6X1,3 centimetri. Siccome però allo stupore non c'è confine, ecco che una fedele lettrice de La Voce, Marta P. di Verbania, ci omaggia di un'edizione supermicroscopica: una *Divina Commedia* scritta a mano libera senza uso di lente in "modalità" micro-calligrafica: tutte le 400.000 lettere che compongono il Poema sono racchiuse in una sola pagina in formato 50 X 75 centimetri, ampi bordi e cornici comprese.



Increduli, abbiamo fotografato l'*incipit*: ingrandito più e più volte ecco materializzarsi la famosa terzina d'avvio: "Nel mezzo del cammin di nostra vita... " etc. etc.

Nelle due figure riportiamo il minilibretto e l'ingrandimento della prima terzina.

Le due figure di sotto riproducono la testata del foglio e un suo particolare per avere l'idea della dimensione della scrittura (tra l'altro in corsivo, ormai oggetto misterioso!).



Giuseppe (o Giacomo) Cossovel è un microcalligrafo e editore attivo a Gorizia tra gli anni 1880 e i primi anni 1910. Ciò giustifica la precisazione "Austria" dopo Gorizia, in quanto questa città in quegli anni faceva ancora parte dell'Impero Austro-Ungarico.

A Cossovel si deve questa *Divina Commedia* interamente micro-scritta a mano e poi riprodotta in stampe litografiche su grande foglio destinate a esposizioni, fiere, collezionisti e scuole.

La sua impresa precede quella analoga di Gabriele Di Fazio (1910 - 2001), che operò nel dopoguerra, e che è considerato l'ultimo micro-calligrafo.

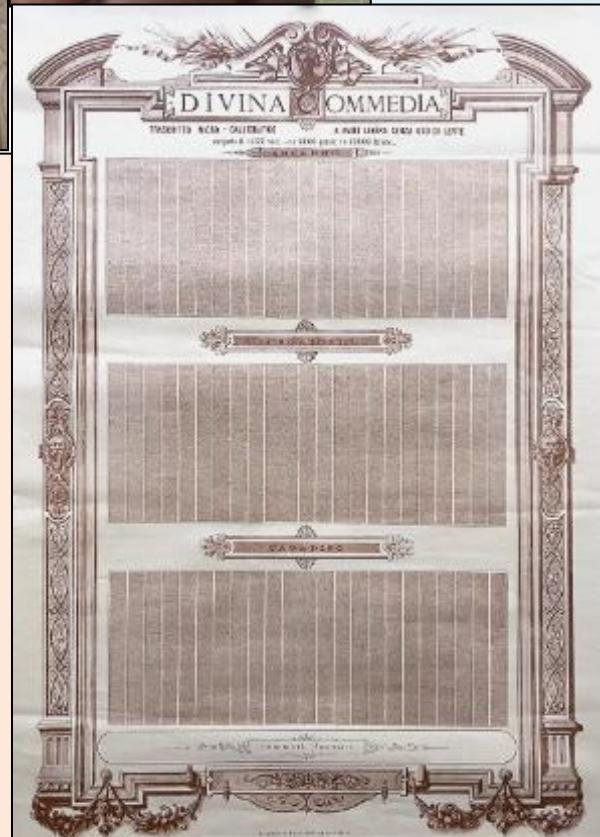
La realizzazione, che ha impegnato l'Autore per diversi anni, è databile alla fine del 1800.

Ne esiste anche una versione orizzontale, però distribuita su tre fogli.

Questa versione su un unico foglio è decisamente una rarità a disposizione (per la visione) dei visitatori del Museo!



In basso la scritta:
"G. Cossovel Edit. Gorizia (Austria)" permette una chiara identificazione.



LA VOCE DELLO SPAZIO: UN'INVASIONE ALIENA?

Questo articolo, di straordinario interesse, è stato scritto - potremmo dire - a due telescopi: infatti è opera dell'astrofilo Valter Schemmari di Verbania, che ben conosciamo, e di Ambrogio Sartirano di Carmagnola, a cui diamo il benvenuto tra gli amici de La Voce.

Nel 2025 abbiamo avuto la rara opportunità di poter rintracciare, riconoscere e fotografare alcune comete ed ho ancora il piacevole ricordo della cometa Lemmon, che ripresi in diverse successive serate dalle alture di Verbania. La stessa cometa fu ripresa con differente attrezzatura dall'astrofilo Ambrogio Sartirano di Carmagnola. Poi iniziò il periodo di transito di un'altra cometa, la 3I/Atlas, che per ragioni di maltempo, di orari troppo mattinieri e mie di salute, non riuscii mai a rintracciare e quindi a riprenderla. L'amico Sartirano cortesemente mi ha inviato suoi dati e foto, che ora descrivo.

3I/ATLAS, nota anche come C/2025 N1 (ATLAS), precedentemente A11pl3Z, è una cometa interstellare scoperta dall'Asteroid Terrestrial-impact Last Alert System (ATLAS) a Río Hurtado, in Cile, il primo luglio 2025. ATLAS è un programma che ha lo scopo principale di avvistare in tempo quei corpi celesti, come asteroidi e comete, la cui traiettoria potrebbe portarli a impattare con il nostro pianeta.

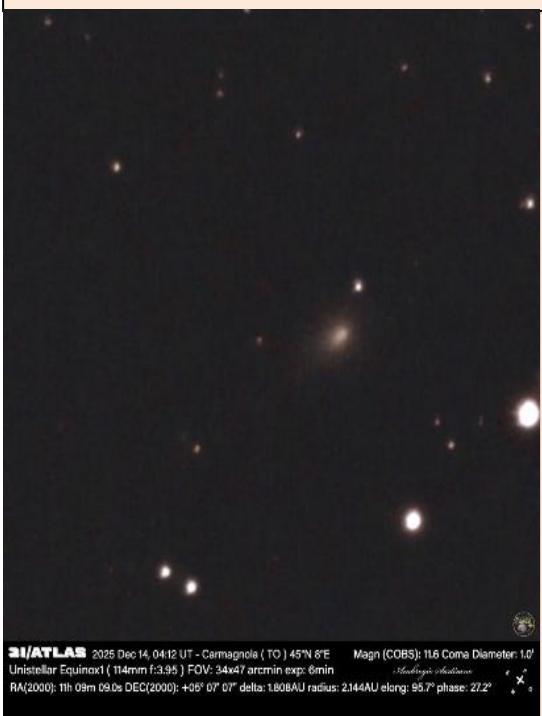
Una cometa interstellare è un oggetto che si trova nel materiale rarefatto costituito da gas e polvere che si trova nello spazio all'interno di una galassia non legata gravitazionalmente ad alcuna stella.

Una cometa interstellare può essere identificata solo durante un suo passaggio nel sistema solare e può essere distinta da una cometa della nube di Oort (che si ritiene sia il luogo da cui provengano le comete di lungo periodo) grazie alla sua traiettoria fortemente iperbolica, non essendo legata al Sole.

L'analisi dei parametri orbitali ha rivelato il carattere ipercinetico e interstellare di 3I/ATLAS. Con un'inclinazione orbitale di 175° rispetto all'eclittica, la sua traiettoria è retrograda, ovvero l'oggetto si muove nel sistema solare in direzione opposta a quella dei pianeti. La 3I/Atlas è il terzo oggetto interstellare confermato che transita per il sistema solare dal 2017, dopo 2I/Borisov e 1I/'Oumuamua.

Per gli astronomi professionisti e non l'osservazione della cometa interstellare 3I/ATLAS (per la sua età tra i tre e gli undici miliardi d'anni da taluni era creduta un oggetto alieno) rappresenta una straordinaria occasione, dopo un viaggio di milioni di anni, non solo per osservare un corpo celeste proveniente da un altro angolo della via Lattea, ma anche per indagare le condizioni chimico-fisiche dei materiali primordiali che originarono i sistemi planetari. Nel luglio 2025 il telescopio spaziale Hubble ha avuto l'onore e l'onore di catturare la prima immagine nitida dell'enigmatica 3I/ATLAS, stabilendo che essa non è semplicemente un residuo roccioso, ma possiede un autentico carattere cometario.

I preposti ricercatori sono riusciti a progettare la stima più precisa mai ottenuta per le dimensioni del nucleo: diametro minimo stimato del nucleo 320 metri; diametro massimo stimato 5,6 chilometri.



La cometa si è trovata al perielio rispetto al sole il 29 ottobre 2025, successivamente, il 19 dicembre, è transitata a poco meno di 280 milioni di chilometri: in tale occasione si è resa anche visibile ai telescopi degli astronomi non professionisti, obbligati a levatacce nel cuore della notte per poterla riprendere.

Nell'immagine che riportiamo l'astrofilo Ambrogio Sartirano ha ripreso con il suo telescopio amatoriale questo oggetto alle 05 del mattino dalle campagne di Carmagnola, a sud di Torino, nonostante la cometa avesse la magnitudine molto bassa di 11,6 e perciò non visibile ad occhio nudo.

Come è possibile vedere nell'immagine, l'oggetto possiede una chioma di forma allungata ed una breve coda.

Ora la cometa interstellare si sta allontanando dalla Terra, e, come temuto da qualcuno, non si è verificata nessuna invasione aliena, ma il passaggio di questo oggetto ha rappresentato invece per la comunità scientifica un'ulteriore opportunità per progredire nella conoscenza del Cosmo più profondo e dei suoi segreti.